



Relazione della Segreteria

Relatore:

Andrea Zanin

**6° CONGRESSO REGIONALE
FAI CISL VENETO**

**VERSO NUOVE FORME
DI RESPONSABILITA'**

20-21 APRILE 2017

Relazione della Segreteria

6° Congresso Regionale Fai Cisl

Relatore: Andrea Zanin

“VERSO NUOVE FORME DI RESPONSABILITÀ”

Benvenuti al Congresso Regionale della Fai Cisl del Veneto. Un caloroso saluto a tutti voi delegati/e, ospiti, operatori, segretari, dirigenti, rappresentanti di enti e associazioni.

Non è un caso che ci troviamo qui nel territorio veronese: la provincia di Verona è un territorio che rappresenta pienamente, a livello sindacale e socioeconomico, il nostro settore agroalimentare.

Il percorso congressuale per la Fai terminerà a Maggio 2017 con il Congresso Nazionale. Ringrazio allora il nostro Segretario Generale Luigi Sbarra per essere qui, ma soprattutto per quanto sta facendo la Fai per aiutare tutti noi nello svolgimento del ruolo di rappresentanza.

Un caro saluto poi a Onofrio Rota, il nostro segretario Cisl Veneto. I ricordi del lavoro fatto assieme a lui sono tanti, come tanti sono i progetti da portare ancora avanti. Conoscendolo, sappiamo che non gli mancano certo le idee e tanto meno la passione per realizzarle.

Ci ritroviamo oggi dopo aver vissuto nei territori un periodo particolarmente intenso: le assemblee di base e i congressi territoriali si sono svolti in pieno periodo di raccolta delle disoccupazioni agricole. Come sappiamo questa è un'attività fondamentale per la Fai perché corrisponde ad un momento in cui raccogliamo e rinnoviamo le adesioni al nostro sindacato. Sono contento e molto soddisfatto perché

questa coincidenza tra stagione congressuale e campagna di raccolta delle disoccupazioni agricole non ha influito sulla qualità e sulla quantità del lavoro svolto. Grazie a tutti perché i congressi nelle Province sono stati vissuti pienamente, con grande entusiasmo e partecipazione. Abbiamo discusso di temi sindacali importanti, ci siamo confrontati con passione sulle tesi della Cisl e della Fai. Per questo voglio che il primo applauso di questo congresso sia per voi Segretari, Operatori e Delegati della Fai Cisl del Veneto.

Le nostre attività e le nostre dimensioni organizzative saranno bene rappresentate quando domani mattina presenteremo il Bilancio Sociale della Federazione. Anche quei dati dimostrano che essere vero gruppo dirigente significa avere a cuore il lavoro e i bisogni che hanno i nostri lavoratori iscritti. Per far ciò, è chiaro ed evidente, dobbiamo cercare di essere sempre più presenti nel territorio. Durante i lavori di questo congresso e anche nel corso di questa relazione, ci sarà modo di parlare dei vari progetti realizzati, in corso e da realizzare per il futuro.

Devo proprio dire che da Segretario Generale della Fai del Veneto ho avuto la fortuna in questi due anni di conoscervi tutti ancora di più e meglio, di apprezzare le vostre qualità e di beneficiare del vostro sostegno e della vostra collaborazione. Posso dire con soddisfazione che tutti assieme abbiamo la rara capacità di riuscire a concentrare tutte le nostre energie in progetti e azioni. Ciò rende il nostro impegno quotidiano veramente efficace, ed è non solo motivo di orgoglio per noi, ma soprattutto una garanzia per i nostri iscritti e per i nostri delegati.

1. La vogliamo davvero un'Italia senza Europa?

Stiamo vivendo in un momento storico molto particolare. Servirebbe una riflessione ampia per attribuire un nuovo senso al nostro convivere, al nostro essere comunità e società, in un'ottica che tenga ben presente quale eredità lasceremo ai nostri

figli. In questa sede non riusciremo evidentemente ad esaurire la tematica, ma non voglio per questo rinunciare a proporre alcune considerazioni.

In certi casi può essere necessario un confronto energico ponendosi al limite anche in una relazione di disputa, regolata, tra avversari. Non è però questo che normalmente accade oggi: le relazioni sono invece di scontro tra veri e propri nemici! Oggi troppo spesso a prevalere è una cultura dell'odio!

Proviamo a riconsiderare e a rivalutare il senso e il valore di alcuni snodi storici. Il 25 marzo 1957 venivano firmati i Trattati Istitutivi della CEE (Comunità Economica Europea). Valutando l'età media dei presenti in sala, possiamo dire che prima che molti di noi nascessero le nostre terre sono state scenario dei conflitti più terribili della storia. Tra questi la Seconda Guerra Mondiale non è altro che l'ultimo.

La Seconda Guerra Mondiale, oltre al terribile bilancio di cancellazione di vite umane, aveva portato anche alla distruzione di intere città, di importanti infrastrutture e di moltissimi impianti industriali. I paesi europei sembravano condannati alla povertà e a una situazione di debolezza rispetto ai due giganti: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Territori sterminati, risorse energetiche quasi illimitate, mercati interni autosufficienti, capitali ingenti da investire in ambito militare sembravano porre questi due paesi definitivamente ad un livello irraggiungibile per la piccola, vecchia e semidistrutta Europa. Le cose poi sono andate in maniera diversa: non solo si è completata la ricostruzione in pochi decenni, ma a partire dagli anni Settanta del secolo scorso l'Europa ha raggiunto i livelli di benessere e di sviluppo degli Stati Uniti, mentre per l'Unione Sovietica sono lentamente emerse le debolezze e le contraddizioni di un sistema politico ed economico basato su troppe arretratezze e rigidità strutturali. Dunque negli ultimi cinquant'anni l'Europa è stata a tutti gli effetti parte essenziale dell'occidente sviluppato.

Ma come è stato possibile tutto ciò quando le premesse facevano prevedere tutt'altro destino?

Io credo che la risposta debba essere trovata nell'atto di costituzione del processo di unità Europea partito proprio dalla creazione di un mercato comune che ha permesso e favorito lo scambio di materie prime e di prodotti tra paesi con diverse risorse e vocazioni economiche. La pace in Europa è stata costruita attraverso un'idea e una pratica di pace economica che ha significato condivisione di regole e quindi di risorse. In definitiva l'idea del mercato unico non è altro che una parte, quella iniziale, di un più ampio progetto di condivisione e di unione. Un processo storico ambizioso che ha portato notevoli risultati anche se non è evidentemente ancora pienamente realizzato. Io credo che, per le sue caratteristiche valoriali (la pace, la condivisione, la fratellanza tra i popoli) e per le sue indubbie potenzialità economiche, quello dell'Europa sia ancora un progetto realizzabile appieno e quindi che debba essere difeso soprattutto per le nuove generazioni, quelle dei nostri figli.

Oggi invece in Italia, da più parti, sembra più comodo costruire un nemico, un obiettivo contro cui scagliarsi, a cui attribuire le colpe e le cause di tutti i mali che invece derivano dai limiti evidenti di un Paese che, attraverso l'immobilità della propria classe politica, non ha affrontato e risolto i problemi quando si sono presentati. Ora le problematiche non sono più eludibili e sono emerse con tutta la loro forza. È veramente l'Unione Europea il problema? O piuttosto siamo noi che non siamo in grado di sviluppare politiche energetiche adeguate, di avere una giustizia rapida, un sistema nazionale di alto livello su tutto il territorio nazionale? Serve a noi o all'Europa un'economia sostenibile, un debito sopportabile, una bassa disoccupazione e un sistema amministrativo efficiente?

Questi obiettivi dovrebbero essere perseguiti e realizzati attraverso una buona politica, una politica votata completamente ed esclusivamente al servizio del cittadino. Invece il nostro vero problema, come paese, è che ci serve qualcuno che ci ricordi cosa sarebbe giusto e utile fare. Da soli non ce la facciamo e verrebbe da dire: "meno male che c'è l'Europa che ce lo chiede!".

È chiaro che con questo non voglio certo negare che ci siano grosse difficoltà in seno al progetto europeo. Di fronte all'emergenza e ai problemi, molti sembrano pensare agli interessi nazionali più che alla ricerca di soluzioni comuni e solidali. Si alzano muri, si stendono fili spinati, si erigono barriere, si ricorre al massiccio schieramento di forze dell'ordine. Io credo invece che il bene comune europeo, lo spirito europeo, la solidarietà europea, dovrebbero ritornare ad essere un obiettivo, tanto più oggi che l'America di Trump assume atteggiamenti nei confronti dell'Europa tutt'altro che rassicuranti e concilianti.

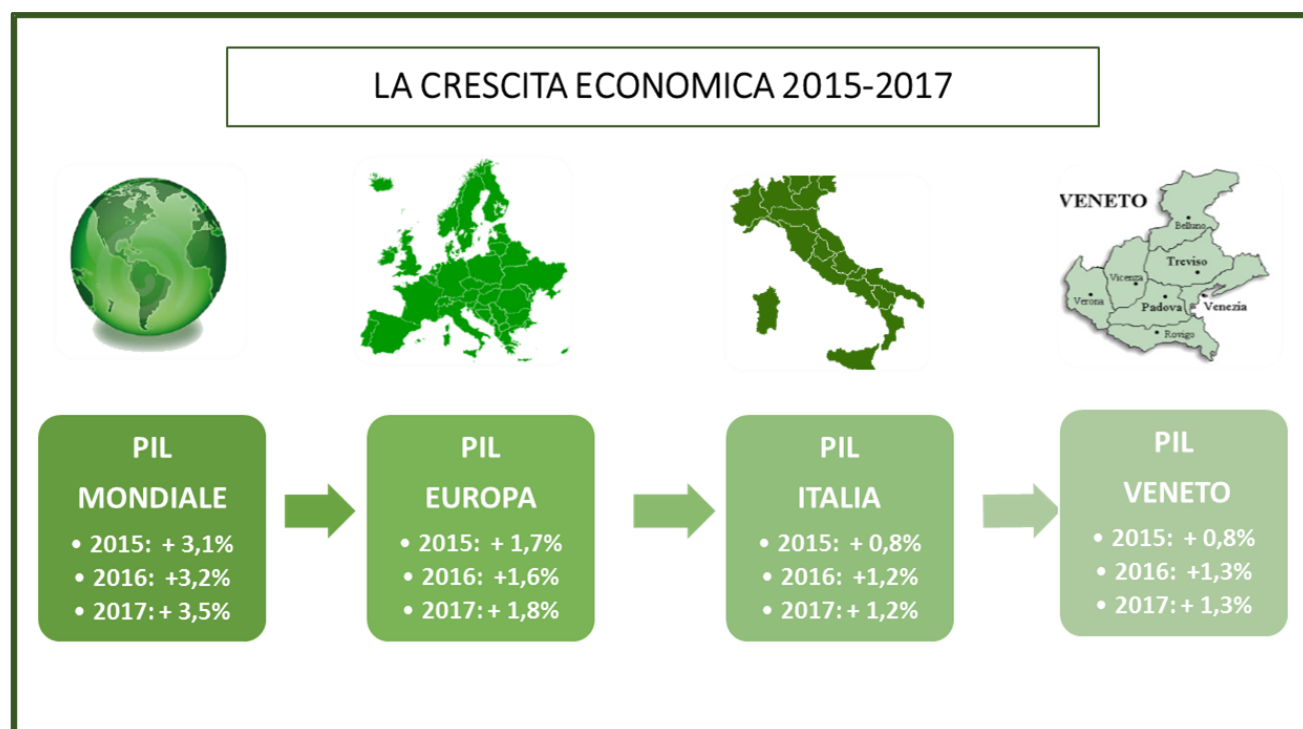
La Cisl su queste tematiche ha una posizione chiara e lucidissima. In occasione della ricorrenza dei 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma, ha elaborato un Manifesto per l'Europa in cui esprime le sue idee e cerca di stimolare i governi europei perché si allarghi l'orizzonte dell'integrazione economica e politica. Non dobbiamo retrocedere e anzi si deve andare avanti prima che sia troppo tardi. Oggi si debbono rimuovere gli ostacoli che frenano la crescita degli investimenti pubblici in infrastrutture, in politiche attive del lavoro, in innovazione e ricerca, in formazione. Servono alcuni interventi strutturali come la messa in sicurezza del patrimonio urbanistico, la creazione di un fondo europeo integrativo contro le disoccupazioni nazionali e un sistema che assicuri maggiori risorse per il sostegno e lo sviluppo dell'occupazione giovanile.

Va detto, una volta per tutte con chiarezza, che il ritorno alle monete nazionali avrebbe delle conseguenze pesantissime sulle conquiste dei lavoratori, sui diritti e sulle tutele del welfare.

Per queste ragioni, nell'interesse delle persone, del lavoro, la Cisl e la Fai sono e saranno sempre in prima linea insieme al sindacato europeo nella battaglia per un'Europa sempre più coesa e unita sotto il profilo politico e sociale.

Chi pensa di potersi chiudere per occuparsi dell'orto di casa propria, chi pensa che la via sia quella di una qualche forma di neonazionalismo, dimostra di non saper leggere le dinamiche in corso a livello globale. Un atteggiamento di questo tipo mette veramente a rischio il futuro dei lavoratori e dei giovani. Noi come Cisl vogliamo invece un'Europa

unita nella solidarietà tra i lavoratori, nel pieno rispetto dei diritti umani e delle diverse sensibilità religiose. Obiettivi che in un contesto globale ricco di tensioni e squilibri sono difficili, ma che restano pienamente perseguibili!



Dunque se non è l'Europa, qual è il problema dell'Italia? Anche se ci sono deboli segnali di ripresa il trend di crescita è assolutamente deludente. Si tratta di un fenomeno iniziato ben prima della crisi. Eppure se guardiamo ai meri fattori di crescita come capitale umano e fisico (impianti, stabilimenti, ecc.) sono comunque migliorati. Dunque la mancata crescita non può essere attribuita alla carenza di investimenti dato che nell'ultimo decennio si è investito più del 20% del PIL, addirittura di più della Germania. Stesso discorso per le infrastrutture dove gli investimenti sono stati intorno al 2% del PIL, dunque superiori alla media europea e a quelli della Germania. Infine anche in tema di istruzione la percentuale di laureati in Italia è cresciuta molto di più di quanto è cresciuta in altri paesi europei. Una ricerca della Banca Mondiale fa notare, nell'analizzare gli indici di governance (WGI), che quelli più importanti e determinanti

per l'economia sono il tasso di legalità, l'efficienza del governo e dell'amministrazione, il controllo della corruzione. Ecco, purtroppo questi sono gli indicatori che in Italia si sono deteriorati di più nell'ultimo decennio! È su questi aspetti che va invertita la tendenza, e ciò indipendentemente dal fatto che ce lo consigli o meno l'Europa.

Sotto il profilo sindacale l'azione della Fai Nazionale a livello europeo si concretizza nell'adesione all'Effat (la confederazione europea dei sindacati dell'agroalimentare) e attraverso l'organizzazione di innumerevoli iniziative, l'elaborazione di proposte per affrontare in una dimensione internazionale le grandi questioni delle filiere, del made in Italy e in generale di tutto ciò che riguarda il lavoro nei settori di nostra competenza.

La Fai chiede e si batte perché ci siano regole certe e sensate che regolino la produzione, il lavoro e il commercio dei prodotti alimentari in modo che a prevalere non sia la ricerca del prezzo più basso (con sfruttamento del lavoro e utilizzo di sostanze e lavorazioni nocive alla salute) ma una sana concorrenza internazionale basata su standard alti di qualità e di sicurezza per i consumatori e per l'ambiente.



2. La questione del lavoro

La crisi ha posto di nuovo, dopo molto tempo, la questione del lavoro al centro dell'attenzione. Oggi abbiamo l'occasione di riflettere e riconsiderare il lavoro in una dimensione molto più ampia e complessa di quanto forse prima riuscivamo a fare. Non può che risultare evidente a tutti che riflettere seriamente sul lavoro significa riflettere sulla vita e sulla dignità delle persone e in definitiva sui valori fondamentali della nostra società.

È profondamente sbagliato guardare solo all'economia e pensare unicamente agli aspetti economici. Questi, come abbiamo visto, sono influenzati in maniera molto complessa da altri fattori che sono di tipo sociale e culturale. Gli andamenti economici dipendono anche da scelte che prescindono dall'economia e dalla finanza. Intraprendere uno sviluppo che implichi nuovi modelli d'impresa basati sull'esercizio della competenza, dell'efficienza, della sostenibilità ambientale, della solidarietà, significa operare una scelta spesso non vantaggiosa dal punto di vista economico nel breve periodo. Ma per l'impresa pubblica, come per quella privata, rinunciare al facile guadagno magari a scapito della comunità (l'assistenzialismo è stato ed è tuttora un terribile male italiano) può rivelarsi nel medio e nel lungo periodo una strategia che, nel portare benefici a tutta la collettività, genera anche valore economico per le imprese.

Affrontare il tema del lavoro ci porta anche a considerare non solo i macrofenomeni ma anche gli aspetti che riguardano la persona e il suo rapporto con il lavoro. Troppo spesso il sistema induce i lavoratori a considerare il tempo del lavoro come tempo di sofferenza e di insoddisfazione e a ricercare la felicità solo nel tempo libero. Dovremmo invece essere in grado, attraverso nuove forme di organizzazione, di scongiurare quelle situazioni in cui il lavoro non è valorizzato e che possono produrre malessere e patologie individuali e sociali. Gli interventi dovrebbero andare nella direzione della valorizzazione anche economica, ma soprattutto nel riconoscimento del capitale individuale che nel lavoro si esprime attraverso la competenza, l'iniziativa, le

capacità comunicative e relazionali e in tanti altri modi. Si tratta quindi in sostanza di ridare senso e valore al lavoro. Di questi temi e aspetti anche il sindacato dovrebbe forse occuparsene con molta più intensità.

La finanziarizzazione dell'economia ha reso i rapporti sul lavoro più astratti e ciò ha fatto perdere valore al lavoro e sta aprendo la strada ai populismi, subito cavalcata da numerose forze politiche. Il populismo però è semplificazione e soprattutto non guarda al miglioramento ma alla distruzione di un sistema o di una parte del sistema.

La Cisl e la Fai sono invece perché le risposte ai problemi (della crisi, del lavoro, dell'immigrazione, ecc.) siano trovate nella dinamica democratica attraverso la partecipazione responsabile. In questo senso è evidente che i governi non possono prescindere da un confronto con le parti sociali.

3. Ripensare il sistema

La crisi è arrivata come una bomba e ha cancellato anche in Veneto centinaia di imprese e migliaia di posti di lavoro. La crisi, come una guerra, ha prodotto macerie e richiede la ricostruzione. Non si potrà però rifare tutto come prima. L'edilizia, il tessile, il metalmeccanico non sono solo alle prese con un drastico calo dei livelli occupazionali, ma devono per primi affrontare dal punto di vista strutturale il cambiamento con l'obsolescenza di alcune professioni e la necessità di consolidare e sviluppare quelle più legate all'innovazione.

In un contesto del genere, ossia di profondo mutamento e quindi di passaggio, va ripensato tutto il sistema di welfare. Il sindacato deve raccogliere la sfida e riuscire a confrontarsi con il governo sulla necessità che, oltre al classico strumento dell'ammortizzatore sociale, vengano messi in campo efficaci politiche attive per il lavoro.

In sintesi, recuperare senso significa per noi non solo un nuovo modello di contrattazione, ma anche una nuova società che accetti la sfida delle trasformazioni in atto.

Ancora oggi, ad esempio, non vi è piena conoscenza e consapevolezza dell'evoluzione della tecnologia digitale nei settori manifatturieri e in generale nel sistema produttivo. Soprattutto non sono del tutto prevedibili le conseguenze sul piano occupazionale.

Di sicuro sappiamo che Industria 4.0 rappresenta la nuova frontiera della competizione manifatturiera globale. Il suo sviluppo nei processi produttivi e nei sistemi amministrativi ed economici dei territori sarà la condizione indispensabile per far crescere la qualità e le competitività delle nostre produzioni e l'economia e il lavoro nel nostro Paese.

Sicuramente siamo preoccupati degli impatti che i processi di innovazione potranno avere sull'occupazione e sulle condizioni del lavoro, ma siamo anche consapevoli che una loro gestione condivisa costituirà un'opportunità che potrà far crescere la ricchezza prodotta dalle imprese, il lavoro e i salari dei lavoratori.

Sarà necessario però adattare i principi di Industria 4.0 alle caratteristiche più specifiche del nostro sistema produttivo che è per lo più, anche nell'agroalimentare, composto da piccole o al massimo medie imprese.

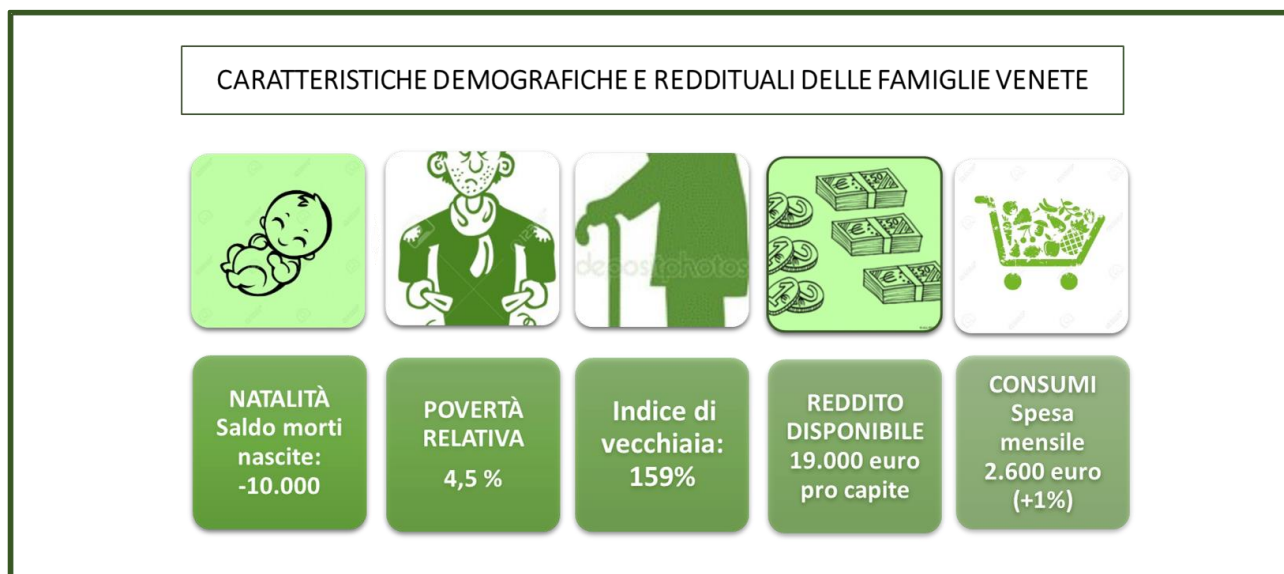
Si dovranno sfruttare fino in fondo le potenzialità legate alla contrattazione, al coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Il nuovo welfare sarà la risposta a questi cambiamenti strutturali, ma anche ai bisogni dei nostri giovani.

Dobbiamo, come sindacato, attivare progetti nell'ambito della formazione continua (fuori e dentro le aziende) e nel rapporto con la scuola sul tema dell'alternanza scuola-lavoro. I ritardi sono evidenti. La Cisl dovrà ripensare al ruolo dei propri enti di formazione in un'ottica di piena responsabilità e rilancio di una strategia che possa

offrire, specialmente ai più giovani, risposte di aggiornamento e qualificazione professionale.

4. Fare sindacato nella società che cambia

Invecchiamento della popolazione, flessibilità del sistema produttivo, denatalità, fragilità delle famiglie, il lavoro femminile, hanno cambiato la tipologia dei bisogni e della domanda di welfare. Nella dimensione regionale e nei fondi che abbiamo già costituito tali domande possono trovare una valida risposta. I governi nazionali hanno dimostrato di non essere in grado di gestire da soli la difficile situazione economica e la trasformazione del modello produttivo.



La Cisl ripropone la politica della concertazione, il metodo della contrattazione, l'assunzione della responsabilità. Per tornare ad essere competitivi non basteranno la ricerca, l'innovazione e le nuove tecnologie. Servirà un uso migliore delle risorse pubbliche. Dunque fare sindacato in una situazione come quella attuale richiede nuove forme di tutela, in particolare contrattuale. Fermo restando il ruolo importante del

CCNL, deve esserci maggiore spazio per la contrattazione aziendale e territoriale, in modo che riguardi anche quelle categorie di lavoratori che attualmente ne sono escluse. Sarebbe inoltre necessario un accorpamento dei contratti dato che oggi ce ne sono davvero troppi.

È evidente che la bilateralità va rafforzata come luogo di sviluppo della contrattazione di secondo livello sui temi della formazione, della sicurezza sul lavoro e del sostegno ai servizi pubblici nella gestione del mercato del lavoro, ma anche come luogo per promuovere flessibilità positive e nuovi regimi di orario, compatibili con l'attivazione di servizi a supporto della famiglia, del lavoro femminile, della natalità, della disabilità.

Un tema fondamentale e centrale è infine certamente quello della disoccupazione che, come abbiamo già ribadito, andrà affrontata come problema strutturale coniugando welfare di sostegno e politiche attive del lavoro.

Sono dunque ancora tante le sfide che i nostri sistemi di protezione sociale, nazionale e regionale, devono affrontare. Noi pensiamo che una vera riforma del welfare debba passare attraverso nuovi processi partecipativi e contrattuali territoriali per rinnovare l'intero sistema di inclusione sociale.

5. Per una Fai sempre più forte

In occasione di questo Congresso ho fortemente voluto dedicare una specifica riflessione, attraverso un lavoro di ricerca che qui presentiamo, al ruolo fondamentale che voi delegati avete all'interno della nostra organizzazione, nei luoghi di lavoro, nell'ambito delle vostre responsabilità. Assieme agli operatori siete risorse fondamentali per i nostri iscritti. Voi ascoltate i lavoratori, e già questo è un supporto enorme, date risposte a chi ha dei dubbi oppure per chi ha dei problemi siete decisivi, in collaborazione con l'importante rete di servizi Cisl, per la risoluzione.

A tal proposito apro una breve parentesi per ringraziare tutti gli operatori dei nostri servizi. Oggi assieme facciamo tanto, ma possiamo fare molto di più. Servirà con voi un confronto chiaro e leale sulle potenzialità che dobbiamo sviluppare non solo per attuare gli importanti protocolli che la Fai Nazionale ha definito, ma per dare insieme migliori servizi agli iscritti ed ottenere maggiori risultati organizzativi. La Fai del Veneto è pronta e promuoverà al più presto degli incontri con i vari responsabili regionali di Inas, Caf, Adiconsum, Siset.

Cari delegati, rappresentare la Fai nel luogo di lavoro da Rsu/Rsa è una grande e bella responsabilità, ma è anche un'opportunità che vi permette di sviluppare competenze importanti e vi può portare a ricoprire ruoli di respiro internazionale all'interno dei CAE (Comitati Aziendali Europei). Avvicinare i lavoratori, parlare con loro, ascoltarli, comunicare loro quanto il loro benessere sia lo scopo della nostra organizzazione, tutto questo per me è la sintesi vera del nostro ruolo sindacale. Sappiamo quanto ciò sia impegnativo, ma sappiamo anche che in questa società in cui le relazioni sono deboli e sempre più virtuali, l'esperienza di delegato costituisce una esperienza unica, vera ed intensa. Dal libro/ricerca di Ludovico Ferro, a voi dedicato e che la Fai Veneto ha voluto, emerge con forza e la chiarezza, il valore e la complessità dell'essere delegato. Siamo nel pieno di un ricambio generazionale tra delegati. Molti di quelli storici sono andati o andranno presto in pensione. Oggi, in questo importante momento congressuale, sono presenti molti giovani delegati e operatori. Siete una ricchezza perché siete il sindacato del futuro oltre ad essere già il sindacato del presente. Un sindacato che ha bisogno della vostra energia, della vostra voglia di provare, al limite anche di rischiare, certamente di sperimentare e di mettersi in gioco.

È importante l'eredità di storia ed esperienze di chi ci ha preceduto e anche per questo abbiamo una grande responsabilità. Certo non è facile fare sindacato oggi, ma forse non lo era nemmeno una volta quando senza diritti sindacali i nostri predecessori riuscivano ad affermare dei valori e si conquistavano dei diritti che ora sono un patrimonio di tutti.

6. Verso nuove forme di responsabilità. Il progetto Fai Veneto

Questo è il titolo del nostro Congresso Regionale, ma è anche l'essenza del nostro progetto sindacale/organizzativo in Veneto: elaborare e promuovere nuovi strumenti per svolgere adeguatamente nuovi ruoli. Dobbiamo contribuire, attraverso la nostra azione, all'arresto dei processi di disgregazione sociale che si traducono inevitabilmente in sofferenze individuali. Gli ambiti in cui dovremo agire ci sono ben chiari: nuove forme di organizzazione del lavoro, governo delle dinamiche del mercato del lavoro, un welfare che tuteli in maniera nuova la persona durante tutto il percorso di vita: dalla scuola, al lavoro, alla famiglia, alla pensione, alla vecchiaia.

Il progetto della Fai del Veneto non può che partire da una forte attenzione alla rappresentanza contrattuale. La nostra forza sta nell'interpretare al meglio i bisogni dei nostri settori e per questo dobbiamo essere in grado di coglierne le complessità, le criticità e le opportunità.

I settori di nostra competenza sono tanti e molto diversi tra loro. Cercherò ora di tracciare un quadro sintetico delle tematiche che quotidianamente affrontiamo a livello settoriale.

7. Agricoltura

Ha subito le conseguenze, come altri settori economici, dei profondi cambiamenti dei mercati. L'agricoltura però, se ben interpretata, può essere nuovamente protagonista del sistema economico generale. Il bisogno di sicurezza alimentare, ma anche di qualità nell'alimentazione, sta infatti favorendo una riscoperta dell'agricoltura come settore ad alto valore aggiunto. Il consumo di prodotti che derivano da un'agricoltura di qualità è fattore essenziale per innalzare il livello complessivo della qualità della vita e costituisce a tutti gli effetti una vera opportunità di sviluppo economico e occupazionale soprattutto

per i giovani. Ad esempio l'ambito vitivinicolo ha ottenuto in questi anni notevoli risultati produttivi ed economici e avrebbe la necessità dello sviluppo di una politica contrattuale specifica. Il generale però l'agricoltura è comunque caratterizzata da forte parcellizzazione, da filiere frammentate e da ampie aree di sfruttamento dei lavoratori. Sul tema della lotta al caporalato la Fai Nazionale ha ottenuto straordinari risultati sul piano legislativo. Su questo tema andranno anche attivate cabine di regia territoriali per monitorare e quindi debellare il fenomeno. Oggi per contribuire a riportare l'agricoltura a svolgere il suo naturale ruolo di traino del sistema economico abbiamo lo strumento fondamentale della contrattazione provinciale. Nell'ambito della bilateralità agricola è possibile costruire nuovi importanti percorsi di formazione professionale, introdurre strumenti atti a migliorare la gestione del mercato del lavoro, attivare nuovi servizi per i lavoratori e per le imprese.

Arriviamo a questo Congresso con tutti i contratti provinciali rinnovati e questo è motivo di grande soddisfazione ed è merito del lavoro fatto da voi nei territori in stretta collaborazione con la Fai Nazionale e Regionale. Proprio a livello regionale abbiamo attivato unitariamente e con le associazioni agricole l'osservatorio di settore che vogliamo diventi luogo di coordinamento delle attività di ricerca e di facilitazione delle relazioni con le associazioni. Dunque un livello regionale che agevoli il potenziamento delle attività bilaterali e contrattuali svolte a livello provinciale. La Fai è convinta che il lavoro in agricoltura debba essere regolamentato dai contratti e non dai referendum come è successo per esempio con i voucher. La Fai e la Cisl, riguardo ai voucher, si sono sempre impegnate per riportarli al loro utilizzo originale. Infine come Fai Veneto stiamo concretizzando la chiusura di un contratto regionale delle cooperative agricole e sono in corso le verifiche per un accordo che porti ad un unico contratto regionale, in luogo dei tanti contratti provinciali, per i relativamente pochi lavoratori del versante impiegatizio del settore agricolo.

8. Industria alimentare e di trasformazione

Molto è stato fatto in questi ambiti attraverso l'azione della Fai Nazionale sia per quel che riguarda i rinnovi dei contratti nazionali sia nell'ambito della bilateralità. Tutti i risultati ottenuti vanno comunicati e valorizzati di più nei luoghi di lavoro. Una grande azione è stata svolta sul versante della contrattazione di secondo livello: la Cisl ha favorito e fortemente suggerito la decisione governativa relativa alla detassazione dei premi di risultato. Il lavoro fatto su strumenti come il Fasa (il fondo sanitario integrativo dell'industria alimentare) ha aperto la strada a ragionamenti per ipotizzare forme di bilateralità attivabili tramite i fondi integrativi nelle situazioni di crisi (servizi nel periodo di disoccupazione, integrazione del reddito, ecc.).

Certamente la vera e strategica scommessa rimane quella della produttività secondo una logica partecipativa. La via è quella della maggiore e sempre più capillare diffusione di attività di contrattazione di secondo livello. Non posso che constatare che il protagonismo dei nostri delegati su questi temi è di assoluto primo piano e a dimostrarlo sono i tanti rinnovi contrattuali realizzati e in corso. Quella della contrattazione è evidentemente una pratica molto interessante anche per le aziende. Oggi ci sono tutte le condizioni per lo sviluppo di una nuova strategia di welfare aziendale che deve diventare la modalità attraverso la quale si intercettano e si soddisfano i bisogni dei cittadini-lavoratori. Dobbiamo allora sviluppare la nostra azione secondo una nuova filosofia che deve considerare come fine ultimo l'abbinamento tra redistribuzione dei risultati della produttività, aumento della competitività del sistema industriale e tutele per i lavoratori.

Dopo il Congresso abbiamo già condiviso con i territori di completare l'approfondimento di ricerca sull'industria alimentare veneta. È già stata completata la rimappatura sul campo dei dati statistici ufficiali mentre realizzeremo una seconda parte di studio di alcuni importanti casi aziendali. Tutto il materiale diventerà un libro e quindi anche uno strumento di confronto con le associazioni delle imprese. In parallelo

metteremo in campo una vera e propria azione di avvicinamento e contatto di tutte quelle realtà aziendali in cui non si fa contrattazione.

Infine la nostra azione sarà volta alla sempre maggiore diffusione, tramite la messa in campo di divulgatori provinciali, della conoscenza e dell'utilizzo dei tanti e importanti strumenti come il fondo integrativo sanitario Fasa e come i fondi per la previdenza integrativa Solidarietà Veneto e Alifond.

9. Artigianato

Nei settori artigiani della Panificazione e degli Alimentaristi l'esperienza contrattuale ha ottenuto in Veneto buoni risultati. Come abbiamo anche potuto confermare attraverso la ricerca intitolata *L'Artigiano Alchimista* (il libro lo distribuiremo domani), l'Ebav (l'Ente Bilaterale per l'Artigianato) è una realtà importante, ben gestita e al servizio dei vari settori artigiani. Oggi il settore artigiano ha anche un fondo sanitario integrativo (SanInVeneto). Stiamo allora ragionando sulla possibilità di far confluire su un unico contenitore tutto il sistema del welfare intercategoriale dell'industria e dell'artigianato.

Proprio recentemente, nel rinnovo del contratto Alimentaristi e Panificatori artigiani del Veneto, grazie ad un accordo sottoscritto unitariamente, abbiamo introdotto un'importante novità: tutti i lavoratori aderiranno automaticamente alla previdenza integrativa grazie al versamento di una quota obbligatoria da parte delle aziende.

Questo meccanismo credo sia opportuno estenderlo ad altri ambiti come quello agricolo e dell'industria dato che sono ancora troppi i lavoratori esclusi da una protezione derivante dalla previdenza integrativa.

Restando in tema di panificazione, non artigianale, ma industriale, possiamo anticipare che attraverso il rinnovo contrattuale ci sarà la costituzione di un nuovo ente

bilaterale. Anche questo è un altro esempio concreto di azione territoriale capace di trasformare le specificità settoriali in opportunità contrattuali per i lavoratori.

10. Bonifica

La salvaguardia idrica e la prevenzione di rischi idrogeologici e delle inondazioni è una nostra priorità e deve continuare a basarsi sul mantenimento dell'attuale processo di gestione autonoma economica e amministrativa dei Consorzi di Bonifica. Questo aspetto lo abbiamo difeso anche dopo l'attuazione della legge regionale del 2009 che ha visto ridursi in Veneto i consorzi da 20 a 10. Il mantenimento di questo modello valorizza un sistema che funziona, ma che deve essere migliorato soprattutto attraverso una nuova stagione che veda i lavoratori coinvolti nei processi decisionali e una forte partecipazione di tutti gli addetti, che devono essere impegnati in percorsi di formazione e aggiornamento tecnico professionale. Sono questi importanti aspetti da condividere con i consorzi stessi in occasione dei rinnovi contrattuali. Riduzione delle terziarizzazioni e rafforzamento dell'occupazione in un'ottica di ricambio generazionale saranno altri ambiti importanti di confronto.

Anche in questo caso il rinnovo del contratto nazionale grazie al lavoro della Fai Nazionale è stato molto apprezzato dai lavoratori sia per gli importanti risultati economici sia per la forte azione di valorizzazione dell'importanza di un settore strategico per l'ambiente e per le economie locali.

11. Pesca

La pesca è un settore peculiare ma rilevante in Veneto. La Fai Nazionale, sostenendo un operatore (Pierpaolo Piva) con una responsabilità specifica in questo ambito, ha permesso lo sviluppo di un progetto che ha dato ottimi frutti organizzativi.

È difficile organizzare i lavoratori della pesca, settore dove ad operare sono tipologie particolari di imprese che adottano di conseguenza una particolare organizzazione del lavoro. Oltre ad una adeguata regolazione legislativa, le esigenze dei lavoratori della pesca sono principalmente esigenze di tutela. Per esempio attualmente non godono di un adeguato sistema di welfare sia per quanto riguarda il riconoscimento come attività lavorativa pericolosa sia per quanto riguarda i necessari strumenti di sostegno al reddito. La Fai in questo settore è riconosciuta da tutti i soggetti come vero interlocutore e continua la sua azione volta all'ampliamento tramite la bilateralità del sistema delle garanzie e della rappresentanza. Chiediamo però alla Regione maggiore attenzione per questi lavoratori attraverso ad esempio il coinvolgimento delle parti sindacali presso i tavoli regionali di coordinamento.

12. Allevamento

In Veneto le aziende agro-zootecniche si avvalgono da anni dei servizi offerti da Arav, ente che svolge attività fondamentali per le nostre produzioni del latte e della carne.

Oggi l'attività dell'ente rischia di essere penalizzata per assenza di fondi e soprattutto per mancanza di strategia.

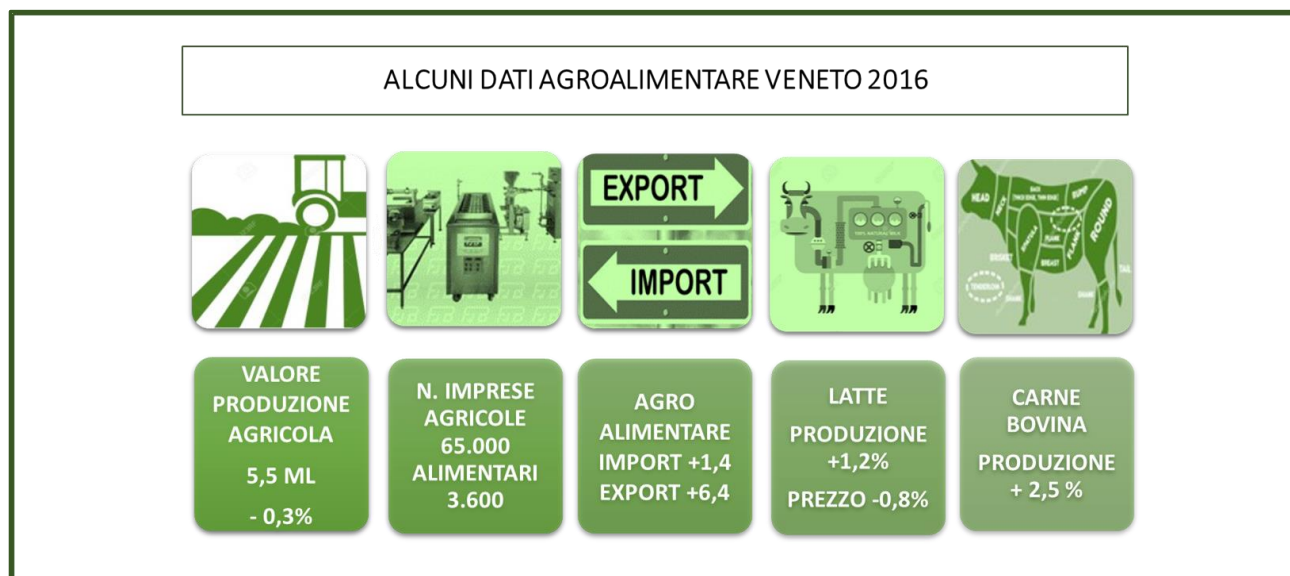
A livello nazionale la Fai si confronta costantemente con il ministero competente nell'ottica di preservare la qualità e la bio diversità che caratterizza gli allevamenti italiani. Lo stesso fa la Fai Regionale, con relazioni e contatti costanti nel confronto con

la Regione Veneto e con la direzione di Arav. In gioco c'è il mantenimento dei livelli occupazionali e il rischio della dispersione delle professionalità che causerebbe pesanti ripercussioni nell'offerta e nell'erogazione dei servizi alle imprese venete del settore.

Purtroppo in questo caso il contratto nazionale è fermo da anni. Qui vi è una chiara responsabilità da parte delle nostre controparti che non capiscono fino in fondo il valore di questo settore che va certo riorganizzato, ma non abbandonato e trascurato.

13. Lattiero-caseario

È un settore che soffre sul piano della redditività e ha bisogno di valide strategie commerciali distributive. La litigiosità interna e la competizione impediscono progetti di filiera e quindi di rinnovamento e di crescita. È un settore maturo, ma poco dinamico. Il suo futuro si giocherà sulla capacità del sistema produttivo istituzionale di rappresentanza di innovare, di creare modelli di collaborazione, di aggregazione sul territorio per affrontare in maniera più adeguata i nuovi contesti economici e le esigenze derivati dai nuovi stili di consumo e dalla competizione internazionale. Dal punto di vista contrattuale, mentre il settore artigianale è ben rappresentato dalla contrattazione regionale e da un welfare maturo, i sistemi industriali e cooperativi dovranno necessariamente confrontarsi con nuovi modelli di relazioni sindacali. Questo sarà un terreno per sperimentare accordi territoriali che, nel valorizzare il ruolo e la partecipazione dei lavoratori, portino ad una maggiore competitività delle aziende e a un rilancio del settore e dell'intera filiera.



14. Forestazione

La tutela del territorio è esigenza imprescindibile per lo sviluppo economico e sociale della nostra Regione oltre ad essere un diritto fondamentale per i cittadini. Per rispondere adeguatamente a queste esigenze serve ancora più efficienza nella gestione forestale (come già dicevamo nella ricerca sul settore del 2012) che si deve basare non solo sulla stabilità dei finanziamenti, ma anche sulla continuità dei progetti e quindi dei lavori. Anche quest'anno dovremmo esser fuori dall'emergenza, ma è proprio questo il grosso limite: ogni anno servono innumerevoli confronti, presidi, pressioni, solo per poter lavorare e poi perché vengano pagati gli stipendi.

Dal nostro punto di vista, nei processi di selezione e nomina dei dirigenti la Regione Veneto dovrebbe avere maggiore attenzione alla verifica delle competenze e monitorare che ci sia un reale esercizio delle responsabilità.

La nostra azione è costante per esempio per preparare il rinnovo del contratto regionale. Rimane il fatto che in questi anni il confronto con l'assessore è stato estremamente complesso anche perché l'introduzione di nuove normative nazionali ha

complicato e posto dei vincoli nella gestione delle risorse. Abbiamo difeso l'occupazione, abbiamo difeso la professionalità dei nostri lavoratori, ma sempre tutto in emergenza e con enorme dispendio di tempo ed energie. Oggi serve un progetto che normalizzi la situazione dei lavoratori forestali, ridia continuità ai lavori e ai pagamenti degli stipendi permettendo anche la ripresa di nuove assunzioni.

Abbiamo poi situazioni particolari come quella dei lavoratori del Parco Colli Euganei i cui posti di lavoro vanno messi in sicurezza. C'è il caso poi di Veneto Agricoltura che è un ente molto importante per lo sviluppo dell'agroalimentare veneto. Oggi siamo impegnati come Fai Veneto nel confronto con la Regione per la salvaguardia dell'occupazione perché pensiamo che le potenzialità dell'ente, specie dopo la sua profonda riorganizzazione, siano enormi. Un primo risultato ottenuto dopo l'incontro con l'assessore è stata la condivisione dell'obiettivo di far lavorare tutti gli stagionali almeno 165 giornate, un obiettivo che ad oggi non è però ancora stato completamente raggiunto. I fronti aperti sono dunque molti e molto impegnativi, ma noi di certo non ci fermeremo finché non avremo ottenuto risultati soddisfacenti.

15. La Cisl Nazionale e la Cisl Veneto

La Cisl Nazionale guidata da Annamaria Furlan ha intrapreso un percorso importante volto a restituire un ruolo forte alle organizzazioni sindacali nel confronto con il governo e con il sistema di rappresentanza delle imprese.

I risultati ottenuti sul tema della detassazione dei premi di produttività sono estremamente importanti, frutto di un paziente lavoro di tessitura dei rapporti unitari. Si è anche riaperto un confronto con il Governo sui temi della previdenza e del lavoro: la strategia della Cisl è quella di rimettere al centro il lavoro. La Cisl chiede inoltre da anni una vera riforma fiscale che abbatta la pressione fiscale e faccia ripartire consumi e produzione.

La Cisl si appresta a celebrare un congresso che sarà la sede più adatta per rilanciare anche un percorso di rafforzamento organizzativo nella sinergia tra categorie e servizi e nel riprendere il cammino verso una riduzione del numero di categorie per renderle più forti e maggiormente radicate sul territorio. In questo senso la Fai è molto attenta al progetto di avvicinamento alla categoria dell'UGC.

Siamo convinti che le decisioni prese assieme nel 2015 all'Assemblea Organizzativa siano giuste e che riportino la nostra organizzazione ad una giusta ed opportuna attenzione alle risorse economiche e umane presenti sul territorio. Ci siamo dati regole condivise che hanno prodotto un codice etico di comportamento e tutto ciò ha permesso a tutta la nostra organizzazione di compiere enormi passi in avanti sui temi della trasparenza e della visibilità delle nostre attività.

Questa, secondo noi della Fai, è una direzione giusta verso la quale occorre continuare ad avanzare. Anche come Fai Veneto ci siamo posti una serie di obiettivi per migliorare sempre più la gestione amministrativa.

Altrettanto importante è il percorso e il progetto che la Cisl del Veneto sta costruendo per continuare ad essere protagonisti del cambiamento. La Cisl del Veneto si sta confrontando con tutti e questo a noi piace. Lo fa senza pregiudizi e con quell'autorevolezza che da sempre ha la nostra Cisl regionale. Per tutti noi è una garanzia la capacità dimostrata di essere gruppo dirigente unito soprattutto nell'assunzione di responsabilità. Sappiamo quanto sia fondamentale un'azione di tutte le categorie coordinate dalla Confederazione nel confronto con i nostri interlocutori politici e con le associazioni imprenditoriali. In Veneto, oltre all'azione congiunta e coordinata delle parti sociali, c'è anche bisogno che il sistema bancario si rimetta finalmente al servizio delle imprese e dei cittadini. Nella strategia espressa nel documento *Il Veneto Connesso* e nel progetto *Arsenale 2022* la Cisl è chiaramente protagonista. Come Fai Veneto ci sentiamo completamente coinvolti e parte di questo progetto che valutiamo innovativo proprio per il suo voler fornire una visione generale e una concreta prospettiva futura.

Andremo allora al Congresso della Cisl del Veneto con lo spirito di chi vuol portare la propria esperienza, le proprie competenze, il proprio sostegno.

16. La Fai Nazionale

Durante questo congresso eleggeremo anche i partecipanti al Congresso Nazionale e poi lì i membri dell'Esecutivo e del Consiglio Generale Nazionale.

Anche in questo vogliamo essere protagonisti, esercitare fino in fondo la nostra responsabilità nel far attivamente parte di una Fai che, dopo il commissariamento e attraverso il congresso straordinario, ha ritrovato con la guida di Luigi Sbarra una nuova linea progettuale ed organizzativa.

Da segretario regionale ho potuto conoscere in maniera diretta anche i colleghi impegnati in Segreteria Nazionale e che poi, tra l'altro, sono venuti ai nostri congressi territoriali. Il lavoro fatto a livello nazionale su tutti i rinnovi dei contratti nazionali e il rafforzamento della bilateralità sono i risultati dell'azione di una Fai Nazionale unita, autorevole, capace di farsi carico delle sfide attuali e del futuro. La stessa Fai Nazionale attraverso l'Assemblea Organizzativa si è riorganizzata per agevolare e rafforzare l'azione sul territorio. Abbiamo bisogno di una Fai così: che dà supporto ai territori, che inserisce giovani in ruoli di responsabilità, (come è già avvenuto con il nostro amico e collega Anselmi), che sostiene concretamente i progetti formativi per dirigenti e delegati. Al Congresso Nazionale andremo anche per rappresentare il lavoro che svolgiamo sul territorio.

17. La Fai Veneto

Ho partecipato a tutti i congressi delle Fai territoriali. Nell'ascoltare i vostri interventi ho colto le vostre preoccupazioni, ma anche le vostre speranze. Ho avuto conferma che c'è il bisogno di continuare nel percorso che abbiamo iniziato insieme a livello regionale, in particolare nel fornire sostegno alle attività dei territori.

Ho trovato federazioni belle in ordine, motivate, impegnate e questo è quello che a me piace dire essere frutto vero di un lavoro di squadra.

Per quanto riguarda la Fai del Veneto voglio esporre brevemente quali sono gli strumenti che utilizziamo e che stiamo predisponendo. Per svolgere meglio il nostro ruolo sono centrali le tre aree della Ricerca, della Formazione e della Comunicazione che ho voluto facessero capo ad un'unica responsabilità tecnica, quella di Ludovico.

18. Ricerca

Oggi conoscere e approfondire sono attività vitali per noi che facciamo sindacato in maniera concreta. Per questo la nostra attività tradizionale dovrà essere supportata da azioni di conoscenza vera dei settori per poi attivare iniziative mirate al miglioramento della contrattazione dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

La nostra decisione di strutturarci in coordinamenti va in questa direzione. Attraverso questa modalità conosceremo le nostre specificità, ci scambieremo le nostre esperienze potendo ancor più consolidare i nostri punti di forza e affrontare anche le nostre debolezze.

Analisi, ricerche, momenti di confronto, saranno agevolati anche nei territori in un'ottica di un allargamento del protagonismo delle province e di sempre maggiore integrazione delle loro attività con quelle regionali.

19. Comunicazione

Si è ritenuto particolarmente strategico lo sviluppo di uno strumento di comunicazione interna che favorisca la circolazione delle comunicazioni e delle notizie tra il gruppo dirigente (segretari ed operatori) e soprattutto che offra uno strumento informativo agile, ma esaustivo, per i delegati. È stata avviata la redazione del *Nuovo Fai Conquiste*, giornalino (o newsletter) elettronico (che può prevedere la stampa cartacea) realizzato dalla Fai Regionale in collaborazione con le varie Fai territoriali.

La pubblicazione ospita di volta in volta (con cadenza bimestrale o trimestrale, ma anche con numeri speciali) le comunicazioni e gli approfondimenti utili allo svolgimento dell'attività sindacale della categoria, dei coordinamenti di settore e dei vari coordinamenti quali Donne, Giovani, Immigrati.

Sul versante comunicativo vengono svolte anche attività di ufficio stampa per le esigenze della federazione regionale e per le Fai territoriali.

20. Formazione

Il tema della formazione è assolutamente centrale. A dover beneficiare di un adeguato percorso di formazione sono certamente i dirigenti sindacali ma soprattutto i delegati. A tutti dovranno essere forniti gli strumenti adatti allo svolgimento attivo del proprio ruolo.

Per la formazione dei delegati l'idea è di sperimentare una formazione di tipo circolare. Si raduneranno i delegati dei vari territori in coordinamenti suddivisi per settori di attività. Verranno periodicamente organizzati momenti di formazione in cui saranno i delegati stessi ad esprimere le proprie esigenze e a raccontare le proprie esperienze positive e negative. I risultati di questi lavori di gruppo saranno poi restituiti

a tutti i delegati (non più suddivisi in coordinamenti) in alcune giornate formative periodicamente dedicate a questo scopo.

A questo tipo di formazione continuerà ad essere affiancata una formazione più classica volta a fornire la cassetta degli attrezzi per il lavoro del delegato. Particolare attenzione sarà posta al trasferimento di un metodo di lavoro e soprattutto allo sviluppo di competenze comunicative adeguate.

La formazione dovrà essere organizzata e programmata con cadenza annuale o al massimo semestrale.

Per il gruppo dirigente sono già state avviate le giornate mensili di formazione continua con l'intento di rafforzare ed ampliare le competenze tecniche e di curare anche altri aspetti come quello motivazionale.

Conclusioni

Sarebbero ancora tante le cose da dire, ma già tante ne ho espresse e spero di aver offerto qualche spunto di riflessione. Voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno permesso di impegnarmi nella Fai Cisl del Veneto: segretari, operatori, delegati, i miei preziosi collaboratori regionali Roberta e Ludovico che, ognuno nel proprio ambito, rendono il nostro lavoro efficiente e di assoluta qualità. Siamo qui oggi in forza del lavoro che abbiamo svolto tutti assieme.

Molte cose sono cambiate e stanno cambiando nel Paese e nella Cisl, ma vedo che non cambia il nostro impegno, il nostro sano orgoglio e la nostra serietà nel saper amministrare e far fruttare, a favore dei lavoratori e delle nuove generazioni, quanto abbiamo ricevuto in eredità da chi ci ha preceduto e da chi magari non è più tra noi... Vivo e sento un misto di responsabilità ed orgoglio nel far parte di un progetto della Fai nazionale e della Cisl per il nostro paese e per la nostra organizzazione. Invito i presenti

a considerare i nostri interventi e i nostri documenti di oggi, che si aggiungono a quelli già realizzati sui territori, come un contributo a questo progetto.

A voi delegati/e va un grazie particolare per il vostro impegno, per il tempo e la passione che dedicate alla nostra organizzazione. Per lasciarvi un segno concreto abbiamo pensato di farvi protagonisti di un libro nato da un'esigenza conoscitiva e poi trasformatosi, grazie al suo autore, in uno strumento che resterà a disposizione di tutti noi. Un grazie ancora ai Segretari e agli Operatori, ai miei colleghi ed amici della Segreteria Regionale, Giampaolo Veghini e Ivano Cavallin. A tutti dico che stiamo lavorando veramente bene insieme, stiamo continuando a costruire una Fai sempre più forte. I progetti sono tanti e sarete coinvolti in tante iniziative per le quali vi chiediamo fin d'ora ancora collaborazione.

Ora, come dice il titolo del congresso, ci aspettano *Nuove Forme di Responsabilità*. Noi vogliamo fare bene la nostra parte, per aiutare tutti gli altri a fare bene la loro. La strada davanti a noi è visibile e c'è solo un modo per vedere dove può condurci: continuare ad impegnarci insieme per percorrerla nel migliore dei modi.

Grazie e buon Congresso a tutti!